

SERIE A Venti minuti di gioco non bastano a far decollare l'incontro Solo al 21' del secondo tempo la squadra bergamasca segna «aiutata» da una deviazione di Bergomi. Tre minuti dopo Manicone per i nerazzurri salva il risultato, ma non la faccia

I favoriti della noia

ATALANTA
Ferron 6, Porrini 7, Valentini 6,5, Bordin 6, Alemo 5,5 (58' st Codispoti 5), Bigliardi 6, Rambaudo 6, De Agostini 6, Rodriguez 5,5 (46' st Valentini 6), Perrone 6,5, Minaudo 6 (12 Pinato, 13 Pavan, 15 Magoni).
Allenatore: Lippi.

INTER
Zenga 6, Bergomi 6, De Agostini 6 (81' st Tramezzani), Berti 6, Paganin 6,5, Battistini 6, Orlando 6, Manicone 6,5, Schillaci 5,5, Shalimov 6, Fontolan 5,5 (85' st Taccola). (12' Abate, 14 Rossini, 16 Panchev).
Allenatore: Bagnoli.

ARBITRO: Beschin di Legnago 5.
RETI: nel 66' autorete Bergomi, 70' Manicone.
NOTE: angoli 6-3 per l'Atalanta. Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 27mila. Ammoniti Paganin e Bergomi (gioco scorretto).

MICROFILM
4' Lancio di Berti dalla sinistra, Ferron esce su Fontolan in maniera dubbia. Beschin fa proseguire.
45' Punizione dal limite di De Agostini, Ferron respinge a pugni chiusi.
59' Lancio di Berti per Fontolan in area su cui mette il piedino De Agostini; Beschin fa ancora però continuare.
60' Sassetta di Schillaci fuori di poco.
66' Rambaudo serve sulla sinistra Valentini che tira;

deviazione di Bergomi che lascia di stucco Zenga immobile.
70' Pareggio prontamente l'Inter con Manicone che, servito da De Agostini infila da fuori sotto la traversa di Ferron.
73' Bomba di Perrone che Zenga devia in angolo.

IL FISCHIETTO



Beschin 5: riesce a scontentare tutti. L'Inter per due falli impuniti su Fontolan in area che lasciano qualche dubbio; l'Atalanta perché per il resto della partita fischia un po' troppo a favore dei milanesi. In effetti il suo non è un arbitraggio impeccabile, anzi. Tra l'altro sorvola su qualche spigolosità di troppo estraendo il primo cartellino giallo permettendo così che la partita s'infiammi più del lecito.



GIAN FELICE RICEPUTI

BERGAMO. Venti minuti decanti a metà ripresa da cui soriscono i due gol e qualche brano di calcio non disprezzabile. Atalanta-Inter è tutta qui.

Miglior di niente forse per giustificare il freddo boia patito sulle tribune da quasi 30.000 coraggiosi. Poco, troppo poco sicuramente se si pensa che in campo c'erano la seconda e un'aspirante terza forza di quello che sarebbe il più bel campionato del mondo. È vero anche che la qualità della farina che passa il convento è nota da tempo. Aggiungiamoci le attenuanti generiche derivanti dalle assenze di Ganz, squallificato e Montero, infortunato, su un fronte; e Ferri, Sosa, Bianchi sull'altro. Ma via, qualcosa di più era lecito attendersi in particolare dall'Inter che sicuramente dovrebbe sentirsi l'orgoglio di onorare il secondo posto diversamente che con la nullità delle altre concorrenti.

Sia benedetto dunque quel gol dell'Atalanta a metà ripresa che una piccola scossa alla partita l'ha comunque data contribuendo a rendere il pomeriggio meno insipido e noioso. Fino a quel momento s'era visto davvero ben poco. E si che l'Inter non era partita neanche male, complice anche un'Atalanta assai timida e impacciata e incapace di buttarla in campo il proprio gioco, ovvero attendere le mosse dell'avversario per poi spiazzarlo con il contropiede. D'altra par-

te non aveva molte chance per farlo con il solo Rambaudo, che punta non è schierato in posizione centrale, affiancato da Rodriguez, che a sua volta non è attaccante e in questo momento lascia anche molto a desiderare come condizione atletica.

Shalimov e Manicone disegnavano a centrocampo discrete geometrie e Berti e De Agostini supportavano con buona leva. E c'era anche al 4' un sospetto rigore quando Fontolan si è trovato smarcato in area e su di lui è intervenuto il portiere Ferron. Scontro, proteste di Fontolan che invocava a gran voce il rigore, ma l'arbitro Beschin, che era vicinissimo, è stato di diverso parere. E tutto si è risolto in un fuoco di paglia.

Dopo nemmeno un quarto d'ora i milanesi si facevano infatti invischiare in un gioco asfittico senza sbocchi offensivi con Schillaci e Fontolan che in area non si facevano mai vedere. Né pungeva del resto l'Atalanta con Rambaudo poco a suo agio nel ruolo di prima punta e Rodriguez tutto fumo e niente arrosti.

Pagava in particolare l'Atalanta il mancato apporto di Alemo, in cattive condizioni fisiche e sostituito infatti nella ripresa, per un indurimento al muscolo del polpaccio.

L'uscita di Alemo ha sbilanciato il centrocampo dell'A-



talanta e a questo punto l'Inter ha cominciato a farsi pericolosa. Ma il risultato era un batti e ribatti al centrocampo con azioni regolarmente interrotte da errori di misura con i puntuali antichi dei difensori.

Nella ripresa Lippi provava a potenziare il reparto offensivo con l'inserimento di Valentini ma, al di là della buona vol-

ontà del colombiano, per Zenga erano sempre sonni tranquilli. Così come per Ferron del resto, vista la totale evanescenza di uno Schillaci nevossissimo e di un Fontolan completamente decentrato.

Poi, in modo del tutto episodico, al 21' l'Atalanta riusciva a strappare il gol del vantaggio. Su passaggio di Rambaudo, Va-

lentini provava il tiro e una deviazione di schiena di Bergomi metteva fuorigioco Zenga. Ci voleva questo per causare il sussulto dell'Inter che, tempo quattro minuti, riacchiuffava il pareggio grazie ad una conclusione da venti metri di Manicone, complice forse anche qui una leggera deviazione di Bigliardi.

Rotto il ghiaccio la partita riservava ancora qualche fiammata per una decina di minuti. Ci provava ancora Perrone un paio di volte, ci provava finalmente, sia pure senza fortuna, anche Schillaci. Ma ben presto sia Atalanta che Inter tiravano i remi in barca, paghi di un pareggio che alla fine la classifica per tutte e due, sia vero che chi si accontenta gode. Tutto som-

MICROFONI APERTI

Sopra, parata del portiere atalantino Ferron su colpo di testa di Schillaci. A fianco, Manicone segna il gol del pareggio dell'Inter.

Bagnoli: «Ho notato cose positive, anche se devo ammettere che nel primo tempo, pur esercitando una certa superiorità, abbiamo sbagliato troppo. Entrambe le squadre erano preoccupate, l'Atalanta ci ha aspettato, ci ha chiuso ogni varco, e noi non siamo riusciti ad approfittare di una certa supremazia territoriale».

Bagnoli 2: «Il gol subito? Ho visto una deviazione involontaria da parte di un mio giocatore sul tiro di Valentini. Zenga non si è mosso probabilmente perché è stato spiazzato da questa deviazione. Comunque il nostro pareggio è da considerare un buon risultato».

Bergomi: «Ho cercato di oppormi alla conclusione, la palla mi ha colpito sulla schiena ed è finita in rete. Fortunatamente Manicone ha saputo inventare un pezzo di bravura recuperando lo svantaggio, e ritengo che ce lo siamo ampiamente meritato».

Rambaudo: «È strano che Manicone abbia fatto questo gol, in genere non segna mai, forse l'ultimo suo gol lo aveva segnato in una amichevole a San Sepolcro l'anno scorso con il Foggia».

Valentini: «Mancava una prima punta, ho chiesto a Rambaudo il sacrificio di giocare in quella posizione perché non avevo alternative. Valentini veniva da un mese e mezzo di sosta e non aveva la possibilità di reggere i 90'. L'ho mandato in campo nella ripresa e l'Atalanta è apparsa più equilibrata, più incisiva, concreta e anche determinata. Nel finale l'Inter si è preoccupata di tenere il risultato inserendo un difensore in più, e questo dimostra che anche noi abbiamo giocato bene, oltretutto contro la seconda della classe, quella che vincerebbe il campionato se non ci fosse il superMilan».

PUBBLICO & STADIO

«Era andata meglio con Milan e Juventus ma il cassiere dell'Atalanta non può lamentarsi. Tre partite in un mese al Comunale: due record consecutivi d'incasso appunto con Juventus e Milan, prima 971 milioni e poi un miliardocinquantaquattro milioni d'incasso ed ora un altro bel colpo con l'Inter: 857 milioni 80mila lire al botteghino quanto incasso di sempre. Polizia e carabinieri sono intervenuti, dopo l'incontro, per disperdere un folto gruppo di ultra bergamaschi, davanti allo stadio. Lancio di sassi contro gli agenti. Cariche e lancio di cartelloni lacrimogeni. Medici quattro agenti, due tifosi hanno riportato lievi contusioni. Il treno che trasportava a Milano i tifosi interisti, alla stazione di Verdello è stato preso di mira da una sassaiole e alcuni finestroni sono andati in frantumi. Nessuna conseguenza per gli occupanti».

Brutta gara fra dorici e grifoni. Squillace giustifica i suoi: «Colpa dell'influenza» Ma i genoani non sfruttano l'occasione e i tifosi, delusi, intonano insulti

Vox populi: «Andate a lavorare»

ANCONA
Nista 6, Fontana 6, Lorenzini 6, Sogliano 6, Mazzarano 6, Glonek 6,5, Bruniera 5 (58' Centofanti 6), Gadda 5, Agostini 6, Vecchiola 5,5, Caccia (73' Ermini sv). (12 Micillo, 13 Deogratias, 14 Lupo).
Allenatore: Guerini.

GENOVA
Spagnuolo 6 (46' Tacconi), Caricola 6, Branco 5, Fortunato 6,5, Torrente 5,5, Signorini 6, Ruotolo 5,5, Bortolazzi 5,5, Padovano 5, Skuhravy 5,5, Van't Schip 5. (13 Panucci, 14 Fiorin, 15 Onorati, 16 Iorio).
Allenatore: Maselli.

Arbitro: Squizzato di Verona 6.
NOTE: angoli: 10 a 0 per il Genoa. Cielo sereno, temperatura rigida, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 12.000. Ammonito Branco per comportamento non regolamentare.

MICROFONI APERTI

Maselli: «L'importante era ricominciare a fare punti, non è il momento di pensare alle qualità stilistiche. Abbiamo sofferto solo nei primi minuti, soprattutto perché siamo andati in campo molto nervosi per le note vicissitudini. Poi ci siamo ripresi bene e non abbiamo corso pericoli. Forse c'era anche un rigore per noi, il tiro di Skuhravy finito sul braccio di un difensore dell'Ancona. Una brutta partita che poteva essere risolta solo da un episodio. Questo punto significa che il Genoa non è una squadra allo sbando, è una squadra che non molla. Il problema è ritornare a credere in noi stessi. Io non sono ve-

nuto per fare rivoluzioni. Ho guidato la Primavera per dodici anni e cercherò di trasmettere lo stesso entusiasmo alla squadra. È di questo che il Genoa ha bisogno». **Squillace** (presidente dell'Ancona): «I tecnici e i giocatori da martedì torneranno a parlare. Quella di oggi, non c'è bisogno neanche che lo dica, è stata una brutta partita. Comunque i ragazzi non meritavano davvero quei fischi. Hanno fatto anche oltre quello che era lecito attendersi, si sono impegnati fino in fondo. Anzi, lo colgo l'occasione di elogiare e ringraziarli per quanto hanno fatto».

Friulani fortunatamente in gol per due volte, cedono presto alla rimonta Reti di Balbo e Kozminski, poi Allegri e Dunga riportano la pace in casa

Come ti spreco un punto

PESCARA
Marchiolo 6, Sivebaek 6, Ferretti 5,5, Nobile 6, Dunga 6, Mendy 6, Compagno 6,5, Ceredi 5,5 (67' De Iulio), Borgonovo 6, Allegri 6, Massara 5,5 (55' st Bivi 6,5). (12 Savorani, 13 Alfieri, 15 Martorella).
Allenatore: Galeone.

UDINESE
Di Sarno 7, Pierini 6, Orlando 5,5, Sensini 6, Calori 5,5, Desideri 6, Mattel 6, Mariotto 5,5, Balbo 6,5, Dell'Anno 6,5, Kozminski 6, (12 Di Leo, 13 Compagno, 14 Contratto, 15 Mandorlini, 16 Marronaro).
Allenatore: Bigon.

ARBITRO: Pairetto di Torino.
RETI: nel 26' Balbo, 40' Kozminski, 45' Allegri; nel 52' Dunga.
NOTE: angoli 7-6 per il Pescara. Note: cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 12mila circa. Ammoniti: Mariotto, Ceredi, Allegri per gioco falloso.

MICROFONI APERTI

Galeone: «Cosa bisogna fare per vincere una partita? Ditemi voi! Nel secondo tempo abbiamo fallito per un pelo oltre dieci occasioni clamorose». **Galeone 2:** «Se avessimo subito la stessa pressione che noi abbiamo esercitato nei confronti dell'Udinese nel secondo tempo avremmo preso sette gol». **Galeone 3:** «Oggi ci è mancato solo il risultato pieno, per quanto la qualità del gioco e la determinazione dei miei ragazzi non ho niente da dire». **Balbo:** «Quando sono in campo penso prima di tutto alla salvezza della mia squadra, poi alla classifica dei

cannonieri». **Bigon:** «Oggi dovevamo chiudere la partita nel primo tempo, invece ci siamo tirati troppo indietro e il Pescara ci ha puniti. Abbiamo giocato i primi 45 minuti senza sbavature, solo un'unica distrazione». **Bigon 2:** «Ci bastava controllare la partita anche nel secondo tempo invece ci siamo allargati ed allungati senza criterio». **Bigon 3:** «Certo ho anche temuto di perdere ad un certo punto ma se consideriamo il secondo tempo la sconfitta veramente ci sarebbe stata proprio tutta».

FERNANDO INNAMORATI

PESCARA. Soffre terribilmente l'Udinese per portare a casa il pareggio dopo essere stata tranquillamente in vantaggio per due reti a zero per quasi tutto il primo tempo. La squadra friulana non riesce infatti ad approfittare in pieno della situazione favorevole quando Balbo, alla prima occasione, porta in vantaggio i bianconeri: lungo rancio di Kozminski per Mattel che dal fondo rimette per la testa dell'argentino il quale non ha nessuna difficoltà a trafiggere il portiere. È un momento molto delicato per i padroni di casa che cercano disperatamente di rimontare lo svantaggio con la solita sterilità e confusionaria pressione ai limiti dell'area friulana. La seconda mazzata arriva nello spazio di un quarto d'ora quando in contropiede ancora Balbo duetta in velocità con Kozminski. Il polacco va in fuga incontrastata fino all'area pescarese da dove

fa partire un diagonale secco e preciso; per Marchiolo non c'è scampo. È il primo gol di Kozminski in serie «A», per giunta solo ieri schierato per la prima volta come titolare dall'inizio dell'incontro. In pratica sono questi gli unici due tiri indirizzati verso la porta avversaria che premiano oltre misura gli ospiti i quali si rinserrano di nuovo nella propria area in difesa dell'insperato doppio vantaggio. Però dopo solo cinque minuti il risultato viene rimesso in discussione dalla rete dei biancoazzurri allo scadere del primo tempo: lancio di Ferretti per Compagno, il migliore in campo per i biancoazzurri, che dopo una delle sue tante fughe sulla destra, pesca Allegri al centro dell'area che non ha difficoltà a centrare il bersaglio. Il gol ridà fiducia ai biancoazzurri e gela invece le manovre dell'Udinese.

E così la ripresa vede il Pescara ancora più tonico mentre dall'altra parte la squadra ospite inserisce ancora più le file davanti alla propria area rinunciando completamente al gioco ed affidandosi quasi esclusivamente ad una difesa arcigna e sbrigativa. Dopo una decina di minuti Dunga riporta il risultato in parità con un gran tiro da lunga distanza ma l'arrembaggio del Pescara continua con una lunga serie di errori clamorosi davanti alla porta ospite. Ultima occasione, proprio allo scadere, con un tiro di Allegri che si perde di un soffio oltre la traversa e l'incontro si chiude con il risultato di parità. Per l'Udinese il punto conquistato fuori casa fa classifica e morale, anche se gli ospiti devono recriminare quando non sono riusciti ad approfittare del momento favorevole per chiudere definitivamente la partita. Molto probabilmente sarebbe stato sufficiente mantenere Dell'Anno

nella posizione iniziale, quella del primo tempo, per dare respiro alla squadra, mentre l'esplosivo difensivismo ha costretto talvolta anche il cannoniere Balbo a retrocedere sulla linea dei terzini. Tuttavia resta sempre un buon punto da portare a casa considerato che era solo l'Udinese ad avere questa volta problemi di classifica. Dall'altra parte infatti la squadra adriatica, senza stimoli, nella prima parte della gara ha risentito molto della caotica situazione societaria e ha stentato parecchio prima di trovare la giusta posizione in campo. Ha pesato negativamente anche l'atteggiamento del pubblico molto scarso, il minimo stagionale (forse neanche tutti i 12.000 abbonati erano presenti), che invece si è scaldato molto nella seconda parte della gara anche a dispetto delle proibitive condizioni atmosferiche.

GUIDO MONTANARI

ANCONA. «Andate a lavorare»: il coro unisce le due tifoserie, peraltro amiche da vecchia data, mentre i giocatori escono a testa bassa dal campo. Un brutto finale di una brutta partita riscaldata solo da un pallido sole e dall'ingresso in campo di Stefano Tacconi accolto tra il primo e il secondo tempo da un'ovazione di simpatia da parte dei tifosi di casa. Niente altro. Per il resto, solo noia e... influenza.

L'Ancona, per bocca del presidente Squillace, ha giustificato la prestazione deludente della squadra con la «grippone» che ha fiaccato tutte le belle intenzioni del dopo-Napoli. E i due punti necessari per alimentare qualche speranza concreta di salvezza sono restati un sogno. Sì, col punticino di ieri la classifica si è mossa, la quinta (e cioè la Fiorentina) adesso è a quattro punti, ma volete mettere una vittoria? Molti limiti,

ma anche tanta sfortuna per questa squadra dorica che proprio nel momento del possibile colpo di coda si è trovata a fare i conti con una implacabile sindrome influenzale contro cui neanche il vaccino di inizio stagione ha avuto effetto. Alcuni come Agostini e Lorenzini sono sbeffati nella notte ed hanno smaltito gli antibiotici presi a fiumi proprio sul rettingolo di gioco. Bene o male tutti hanno stretto i denti (l'unico a dare forfait è stato Pecoraro ancora nel pieno del virus) ma era difficile attendersi di più. E alla fine dell'incontro Fontana e Bruniera avevano qualche linea di febbre... Ma la gente voleva una vittoria, e ha fischiato lo stesso.

Dimenticavamo, in campo c'era pure il fantasma del Genoa. Qualsiasi squadra con un minimo di birra in corpo avrebbe passeggiato sui resti dell'Ancona ed invece i rossoblu liguri sono riusciti a mostrare il nulla. Ci ha provato Skuhravy un paio di volte senza troppa convinzione, per il resto solo tanti passaggi a centrocampo. Un vero monumento alla noia.

Per l'Ancona ci ha provato il solo Agostini che ha tirato fuori dal suo repertorio di «condor» febbricitante una buona griglia al volo di destro su punizione di Gadda che Spagnuolo ha bloccato bene. Skuhravy a metà del primo tempo si impappina solo davanti a Nista, dopo la mancata segnalazione da parte del segnalatore di un evidente fuorigioco. Branco, tra una polemica e l'altra con i compagni, si fa vedere per un insidioso angolo che Nista smancia lontano e poi ancora Caricola, di testa, alza il pallone sopra la traversa da due passi.

Nella ripresa poco da raccontare se non che Spagnuolo viene colpito da un improvviso attacco di febbre che costringe Tacconi a «ri-fare» il portiere, qualche patetica iniziativa offensiva e nulla più. Si va avanti tra errori da principianti e al piccolo trotto. Non servono le rare folate di Vecchiola da una parte e di Van't Schip dall'altra per far lievitare il tasso tecnico dell'incontro che si trascina fino alla conclusione tra i fischi di delusione. Detari è in Giappone in tournée con la nazionale ungherese e senza di lui l'Ancona non inventa.

E se Guerini e i biancorossi, al limite, potrebbero essere anche preparati alle disapprovazioni, non sappiamo proprio come si metterebbe Maselli e il suo Genoa... Quello visto ieri al «Conero» è un serio candidato alla retrocessione, proprio nell'anno dei cento anni di vita. O il glorioso Grifone tira fuori gli artigiani o saranno dolori per il presidente Spinelli, tra l'altro aspramente preso di mira dai tifosi genoani. Che giornataccia!